

Investimenti per uscire dalla crisi e superare il nanismo delle imprese

L'ANALISI. Ci sono segnali di ripresa, ma serve più coraggio imprenditoriale

IL REPORT

19%

OCCUPATI che tra il 2012 e il 2016 erano in Sicilia in possesso di una laurea rispetto al 20,3% del resto del Paese

40%

TASSO MEDIO di occupazione della popolazione in Sicilia in età tra i 15 e i 64 anni

30%

I POSTI di lavoro che risultano recuperati negli ultimi tre anni tra quelli persi nel periodo della grande recessione

ROBERTO CELLINI

Mercoledì 20 giugno a Palermo e giovedì 21 giugno scorso a Catania è stato presentato il Rapporto 2018 della Banca d'Italia sull'economia della Sicilia. La redazione del Rapporto e gli incontri dedicati alla sua presentazione sono appuntamenti di grande importanza istituzionale e sostanziale. Avere una fotografia articolata, precisa e aggiornata della situazione economica della regione è essenziale per capire dove la nostra società si trova e che cosa bisogna fare per indirizzarne il cammino futuro.

Che cosa ci dice la relazione? Come è usuale, offre un quadro completo sulle scelte di consumo e investimento delle famiglie, sulle scelte delle imprese, sul mercato del lavoro e sulla condizione degli intermediari finanziari. Nel 2017 l'economia siciliana ha registrato una fase di ripresa in quasi tutti i settori produttivi; è proseguita la crescita dei consumi delle famiglie; sono aumentati gli investimenti delle imprese; sono tornate ad aumentare le esportazioni; è aumentato il numero di occupati.

Tutto positivo, allora? No, purtroppo; per diversi motivi. Primo, nonostante la fase economica favorevole, nel complesso il divario con i livelli precedenti la crisi rimane ampio per i principali indicatori; il recupero (rispetto al 2008) è molto più parziale di quanto sia avvenuto a livello nazionale. Secondo, la situazione è diversificata fra settori: arrancano la agricoltura e le costruzioni; discreto l'aumento del valore aggiunto nel manifatturiero (anche se permane debole l'incremento della produttività totale dei fattori); modesto l'aumento del settore dei servizi. Terzo, nonostante l'aumento dell'1,1% del numero di occupati (in linea col dato del Sud, ma inferiore al Centro e Nord), il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 è al 40% in Sicilia (contro il dato me-

di italiano del 58%). In una famiglia su 3 non vi sono percettori di reddito da lavoro. Risultano recuperati, negli ultimi 3 anni meno del 30% dei posti persi negli anni della Grande recessione (mentre nel Nord il recupero è pieno). Quarto, nel 2017 si è addirittura ridotto il tasso di occupazione dei laureati.

La debolezza della domanda di lavoro laureato e qualificato, da parte delle imprese siciliane, è un dato strutturale di particolare preoccupazione al quale, giustamente, il Rapporto 2018 della Banca d'Italia dedica ampio spazio. Siamo di fronte ad una sorta di "trappola" del sotto-dimensionamento del lavoro qualificato: tra il 2012 e il 2016 la quota degli occupati in possesso di laurea è stata del 19% in Sicilia, contro il 20,3% italiano e il 33% della media nei 28 Paesi dell'UE. La percentuale di laureati tra le assunzioni previste dalle imprese (quale risulta da indagini campionarie) è poco sopra l'11% delle assunzioni previste in Sicilia (contro la media del 15% italiana).

Prospettivamente, perciò, la situazione non sembra destinata a migliorare, ma anzi a peggiorare. Perché succede questo? Dalla lettura dei dati del Rapporto, suggerisco almeno tre ordini di motivi. In primo luogo, la ridotta dimensione delle imprese: micro-imprese sono meno propense e capaci nell'assumere personale laureato rispetto a imprese di più grandi dimensioni. Secondo, la specializzazione produttiva del tessuto produttivo regionale vede prevalenti produzioni a basso valore aggiunto, per le quali è meno richiesto personale a più alta qualificazione. Terzo, la ridotta propensione ad investire e ad operare nei mercati stranieri (entrambe legate alla ridotta dimensione d'impresa) rende meno essenziale la presenza di personale qualificato.

I segnali di luce che pure si leggono nei dati 2017 contenuti nel Rapporto di Banca d'Italia, in sostanza, non sono sufficienti a ritenere che i nodi strutturali siciliani siano in via di risoluzione:

il nanismo delle imprese si associa a ridotta propensione ad investire, a ridotta capacità di affacciarsi sui mercati stranieri, e anche a una posizione di debolezza nei rapporti con gli intermediari finanziari.

Infatti, lo stesso Rapporto segnala che pur essendo un po' cresciuto il credito totale concesso dal sistema creditizio all'economia regionale, è calato il credito alle imprese (e anche alla pubblica amministrazione), in favore di un aumento del credito al consumo alle famiglie. Vero è che gli indicatori segnalano una migliore qualità del credito vantato dal sistema bancario; tuttavia, gli stessi dati suggeriscono che le imprese ancora non si stanno indebitando per sostenere gli investimenti, e che le famiglie si indebitano non già per finanziare accumulazione di capitale (compreso il capitale umano), ma per finanziare i consumi correnti.

Interpreto questi fatti come segnali evidenti di una società regionale (famiglie e imprese) che ha paura del futuro. Probabilmente, la crescita ancora debole non è stata sufficiente ad indurre ottimismo e ha suggerito che stare comodi nel cercare di sfruttare piccole posizioni di rendita sia più conveniente che affrontare sfide impegnative. Questo atteggiamento, però, non può che essere la premessa per un veloce spegnimento dei segnali positivi di ripresa. Per scongiurare questo esito non solo deve essere richiesto alle imprese di mettere in campo progetti di investimento, crescita e aggressione di nuovi mercati, ma deve essere chiesto alle famiglie di investire sulla formazione dei propri figli e, soprattutto, agli attori pubblici di promuovere nuovi investimenti, di rendere effettive le opportunità di formazione, di sollecitare le occasioni di aggregazione e di fare rete degli operatori, unico modo per superare le debolezze che derivano dalla frammentazione del tessuto produttivo.

Roberto Cellini (Università di Catania)



CHI È
Roberto Cellini è professore ordinario di Economia politica all'Università di Catania. Autore di articoli su riviste scientifiche, su argomenti di teoria della crescita, dei giochi, di turismo e cultura

LUNEDÌ CONSEGNA LAVORI

Acquedotto in viale delle Americhe

Lunedì 25 giugno verrà firmato il contratto e contestualmente avverrà la consegna dei lavori per il rifacimento della rete acquedottistica di viale delle Americhe. Si tratta dell'ultimo dei cinque lotti appaltati dall'amministrazione comunale per la stessa tipologia d'intervento che hanno già interessato diverse zone del centro storico superiore e nello specifico via S. Anna, Corso Mazzini, via Forlanini, via Psaumida e le strade limitrofe a dette arterie. Ad eseguire i lavori di rifacimento della rete acquedottistica in viale delle Americhe dell'importo di 900.000,00 euro, sarà l'impresa Spitaleri Rosa Salvatore di Paternò.

il caso

Rinvio. Angelo Giacchi ha ricevuto l'ennesima visita dell'ufficiale giudiziario in casa

GIUSEPPE LA LOTA

Un altro tentativo andato a vuoto. La casa di Angelo Giacchi, sita in via Bassanesi a Scoglietti, è ancora nella disponibilità dei proprietari che l'hanno persa all'asta giudiziaria.

Ma entro la fine di giugno l'ufficiale giudiziario tornerà. "L'immobile è stato acquistato da una impiegata di banca - racconta Angelo Giacchi - Si sono presentati senza preavviso nella casa di mio cognato: la polizia, il custode giudiziario e l'operaio adibito alla sostituzione della serratura. Il custode voleva procedere allo sgombero della casa acquistata da una impiegata della banca dove io sono correntista, ma noi ci siamo rifiutati di consegnare le chiavi perché il numero civico della casa era errato e perché l'immobile è occupato dalla mia famiglia, che non ha altre case dove andare a vivere". Questo è stato verbalizzato dal custode delegato, come motivo del rinvio dello sfratto. Il racconto del pericolo scampato è dello stesso Giacchi, che ora attende un nuovo tentativo di sgombero coatto. Avevamo il conto corrente e un prestito in quella banca - aggiunge Giacchi - che non abbiamo potuto onorare, da qui il via all'azione di pignoramento e la svendita a prezzo vile".

Il caso Giacchi riaccende i riflettori sulla drammatica situazione delle aste giudiziarie. Sempre in continuo aumento. "Dobbiamo liberare la casa entro il primo luglio - afferma Giacchi, ma la mia battaglia sulla vendita di beni all'asta a prezzo vile non si ferma. Penso di iniziare azioni di protesta, eclatanti, visto che il nostro territorio continua ad avere centinaia di famiglie che vivono questo dramma. Inoltre, sarò presente al convegno sulle aste che si terrà per le festività di San Giovanni, il 28 giugno alle ore 20, dove sarà presente il giu-



Case all'asta numeri record Vittoria resta la più esposta

Più 30% nei primi sei mesi del 2018 con 1900 casi e 800 famiglie sfrattate

PROTESTE E PAURA. Dall'alto, un sit in davanti ad una casa di Vittoria, la protesta dei Forconi a Ragusa di due anni fa e in basso un'altra manifestazione per difendere una casa a Pedalino, frazione di Comiso.

dice Claudio Maggioni ed il vescovo mons. Carmelo Cuttitta". Maurizio Ciaculli, leader del Movimento Riscatto in Sicilia, aggiorna i dati statistici delle esecuzioni immobiliari nella provincia di Ragusa, relativi agli ultimi 6 mesi del 2018. "In Italia sono 500.000 le aste di beni immobili. Vittoria tiene sempre il primato con 1.900 aste e circa 800 sfratti di famiglie che non riescono a pagare nemmeno gli affitti. Un aumento del 30% nei primi 6 mesi del 2018 rispetto al 2017". Dalla lettura dei numeri, alle valutazioni politiche. "Tutto questo mentre il nuovo governo continua a non proporre nulla di concreto per una crisi che non ha precedenti, dimenticando che nei cassetti delle stanze del po-

tere c'è una legge che vieterebbe la pignorabilità della prima casa, e dimenticando pure che in 10 mesi di mobilitazione del movimento Riscatto, Altragricoltura, Comitato no aste e Donne per l'agricoltura, è stata chiesta democraticamente una modifica dell'art.164 bis del codice di procedura civile che stabilisca un patto che obblighi i giudici delle esecuzioni immobiliari a sospendere l'esecuzione quando il prezzo è troppo basso. Questo eviterebbe drammi umani e speculazioni di sciacalli, facendo così ripartire il mercato del mattone in crisi. Il M5S quando non era al governo diceva che avrebbero modificato la legge, oggi che governa cosa aspetta ancora a fermare questa macelleria sociale?".



Il 28 convegno sul «caso» con il giudice Maggioni e il vescovo Cuttitta

LA CRISI DELL'AGRICOLTURA

Melilli (Lega) annuncia uno sciopero della fame «Aspetta, organizziamo la visita del ministro»

Crisi agricola e aste giudiziarie sono unite dallo stesso vaso comunicante. A richiamare l'attenzione di un governo nazionale a trazione leghista, ci pensa il responsabile della Lega di Vittoria, Luigi Melilli. Uno dei "falchi" della protesta di primavera, quando propose di scaricare gli ortaggi invenduti davanti alle sedi istituzionali.

L'altro ieri Melilli aveva annunciato di voler cominciare lo sciopero della fame, che avrebbe sospeso solo dopo la visita del ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio (leghista), ma dopo avere ricevuto la telefonata di due parlamentari della Lega ha modificato la sua azione. Prima l'ha chiamato l'on. Lorenzo Viviani, di mestiere pescatore, e poi gli ha telefonato il senatore e sottosegretario agli Interni Stefano Candiani. "Mi hanno invitato a soprassedere - preannuncia Melilli - perché mi è stato assicurato che il ministro Centinaio sarà a Vittoria per affrontare la drammatica vicenda della crisi agricola della fascia trasformata".

Luigi Melilli è operatore al mercato ortofrutticolo e tutti i giorni monitora l'andamento dei prezzi. Il 2018 è stato un anno nero. Molti produttori non avendo onorato i debiti pregressi, hanno difficoltà a ricevere un nuovo credito dai fornitori in vista della nuova annata agraria.

"Cerco in tutti i modi di far comprendere la gravità della crisi del mondo agricolo - ribatte Melilli - ma pare che il problema non interessi a nessuno. Sto sollecitando da giorni una visita del neo ministro dell'agricoltura a Vittoria, capitale della fascia trasformata. Senza un intervento radicale del governo, una reale presa di coscienza della gravità della situazione, il perseverare di ingressi sconsiderati di prodotti marocchini con la dicitura "pomodoro olandese" i nostri contadini non potranno ripartire e 200 mila posti di lavoro salteranno".

Per questo motivo Melilli aveva preannunciato lo sciopero della fame a partire da lunedì 25 giugno. L'intervento dei due parlamentari leghisti, che hanno assicurato l'impegno a contattare il ministro per una sua visita a Vittoria prima possibile, ha convinto Luigi Melilli a soprassedere. Se e quando verrà il ministro a Vittoria, lo sapremo nei prossimi giorni.

G.L.L.